LA FORTVNA TRA LE DISGRATIE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo l'Anno 1688.

DI D. RINALDO CIALI.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO SAVORGNANO,

Procurator di S. MARCO, Co: di Belgrado, Castel Nuouo, e Signor della Fortezza di Osoppo, &c.

Ristampata con noua Aggionta di Canzonette, e Machine.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.
Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

Biego Paolo.



Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signore.

AL Nome di V. E. glorioſo non ſolo appreſſo di noi, ma appreſſo gl'eſteri ancora conſacro il Drama preſente. Non poteuo io ſciegliere ſoggetto nè più ſublime per la nobiltà dell'origine, ne più illu-

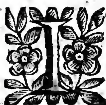
ſtre per l'innate prerogatiue, al di cui generoſo patrocinio appoggiaſſi queſto parto erudito. Aggiunge V. Ecc. alle glorie degl'Aui tanto di ſplendore, quanto da loro ne riceue, ed è ſua lode egualmente il non ſuperarli, e'l non eſſere da loro ſuperato. La nuoua Dignità, che l'adorna; fà maggiormente ſpiccare il ſuo merito, ed al lume della Porpora meglio ſi raffigurano le doti inſigni del ſuo grand'animo. Accreſca (ſe pur è capace d' accreſcimento) la ſtima della ſua generoſità co'l benigno aggradimento di queſta mia vmiliſſima offerta, e mi conceda, che poſſa publicarmi in eterno

Di V.E. Illuſtriſs.

Humiliſs. Deuotiſs. Oſſeq. Seru.
Franceſco Nicolini.



AL LETTORE.



O per me hò ſcritto conforme il ſolito della mia debolezza ò bene, ò male, il male, & il bene ricorre alla toleranza del tuo animo non eſſendo io in poſſeſſo d'applauſi. Le Operationi Sceniche ſono inuentioni di chi non pretende lode per l'Opera, mentre sò, che chi comincia ad'operare, tale non può eſſer l'opera, che meriti lode, perche qualunque principio è ſempre tutto imperfettioni, e difetti. Poco vedrai in luogo doue il molto non ſi può far vedere, mà ſi dichiara, chi operò il poco, che ſempre vi ſarà poco da lodarſi anche nel ſuo molto. La Muſica del Signor Paulo Biego, ſpero ſarà per incontrarti nel genio. Le voci Fato, Deità & altro ſono ſcherzi poetici non ſentimenti Cattolici ſta ſano.



ARGOMENTO.



Rene Figlia del Rè di Damasco fù promessa in Isposa ad Alindo Prencipe Armeno, di cui era stranamente inuaghita. Richiese egli breue spatio di tempo per far certo Viaggio prima di stabilir le nozze; Ma peruenuto in Egitto, ed acceso di Gilde sorella di Satrape Rè, si scordò affatto d'Irene. Questa dopò hauer lungamente atteso fuggì di nascosto dalla Reggia di Damasco, e s'imbarcò sopra vna Naue, che rottasi per la tempesta restò sola, e seminuda soura duro scoglio nell'Egitto, oue da Satrape veduta, che di lei s'innamorò, fù mandata in dono alla Germana, quale reggeua con arbitrio quasi assoluto lo scettro attendendo il Rè alle delitie della caccia. Trouò quì Irene, ed Alindo lo sposo, e Clearte Fratello ambidue riuali per l'amore di Gilde. Confidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo affetto verso d'Alindo, e l'inuiò in suo Nome con abito da Paggio à visitarlo mentre giaceua nel letto leggiermente ferito per due lo, che seguì frà lui, e Clearte, poiche ne Gilde

d'al-

d'altri si fidaua ne volse Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Satrape ad vn segno verso d'Irene, ilche non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona comandò ad Alindo, che se bramaua di possederla vccidesse il Paggio, cioè la stessa Irene, ma nel punto medesimo, che egli era accinto à trafiggerla, fu da lui sottratto da morte, opponendosi ad vn colpo, che vibrò contro di lui il fratello per isuenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta a Satrape la conditione d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella a Clearte.

PERSONAGGI.

SATRAPE Re di Persia.
GILDE sua sorella.
CLEARTE figlio del Rè di Damasco.
IRENE sua sorella.
ALINDO Principe Armeno.
DARIO fauorito di Satrape.
DELFO Paggio di Alindo.

S C E N E.

Atto Primo.

Spiaggia maritima con Bosco, e scogli.
Sala con Trono.
Giardini con Fontane.

Atto Secondo.

Logge negl'appartamenti Reali.
Stanza nella Reggia con letto
Gran Piazza nella Città.

Atto Terzo.

Atrio scoperto negl'Appartaméti di Gilde
Luogo spatioso di delitie con Monticelli dentro la Città.
Sala Reale illuminata.

Apparenze, & Auenimenti.

Nell'Atto Primo.

Gigante, che alza la Tenda.
Fortuna di Mare con Tuoni, lampi, e tempesta con legno, che si rompe.
Iride, che comparise.
Capriolo, che fugge da Cacciatori.
Cigni, che passeggiano.
Lumache dalle quali vsciranno Gobbi, che formano il Ballo.

Nell'Atto Secondo.

Sacrificio nella Piazza.
Apollo fra le nubi
Vittima accesa da Raggi del Sole
Ara che si tramuta in spiriti, che formano il Ballo.

Nell'Atto Terzo.

Notte con Luna, e Sole

Comparse.

Cacciatori
Arcieri
Alabardieri,
Paggi

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia maritima con Boſchi, e Scogli.

Irene gettata dall' onde sù la ſabbia del Lido.

O Numi, ò Ciel, sù qual deſerta piaggia
Abbandonata, e ſola (go
Mi lanciarono l'onde! orma non veg-
Di piede vmano: e che farò? ſomerſi
I miei più fidi! Alindo, ingrato Alindo
De le miſerie mie
La cagione tu ſei Ma sù quel ſaſſo
Del naufragio fatal miſero auanzo
Conuien, ch'io mi ripoſi
Siede, e guarda verſo il mare.
Già de flutti orgoglioſi
L'ira s'acqueta, e ſi riſchiara in parte
L'aria torbida, e opaca
Ma laſſa il mio deſtin mai non ſi placa,
Appar l'Iride.
Già in mezzo il Cielo appar
Il ſegno bel di pace,
Ma dentro del mio ſen
Non torna quel ſeren

Che solo può fugar
La doglia contumace. Già &c.

Si sente di dentro.

Alla fiera. Alla fiera
Qui di Caccia vicina
Odo il rumor, che fia? *Voci di dentro.*

SCENA II.

Si vede vn velocissimo Capriolo che attrauersa la Scena seguito da Satrape, Dario, e Choro di Cacciatori.

Sat. SEguite,
Ferite,
La Belua che fugge.
Ma chi è costei?

Dar. (Che leggiadra Bellezza)

Sat. Olà chi sei?
Vn'infelice io sono

Sat. à Da. [E d'aspetto Vezzosa]

Ire. Il di cui legno il mar superbo infranse
Ne le baice vicine

Dar. [Maniere hà Pelegrine.] *A Sat.*

Sat. Ell'è ben degna,
Che alla Germana si presenti.

Poi ad Irene.

Vanne
Oue ti condurrà questo, ch'osserui
Principe illustre *poi à Dario.*
A Gilde tù la dona.

Ire. (Ah che soura il mio capo il folgor tuona.

Sat. Della Caccia hò sol diletto
E sembianza ancor che vaga
Non impiaga
Questo petto.
Della &c

SCE-

SCENA III.

Irene Dario.

Dar. DImmi ò bella qual sorte
A premer ti condusse
Fuor de le patrie sponde
[Che straniera mi sembri] il dorso a l'onde?
Ir. Nacqui in Damasco e furo i miei natali
Nobili sì, ma non reali (io mento)
Da. (Arder quasi mi sento,
Ir. Vn giouine adorai, che mi promise
Di stringermi in isposa.
Da (Amor la punse.]
Ir. Lascio Damasco, e vn messo al fin mi giunse
Frà le querele, e i pianti
Del suo presto ritorno,
Da. [Alma Resisti]
Ir. E poi che Cintia il corno.
Difuse ed iscemô sei volte, e sei
D'amor stimolo acuto
A rintracciar l'infido
Mi spinse; il mar turbossi, e in questo lido,
Il curuo abete infranto
Pria nel mar naufragai, poscia nel pianto.
Dar. Rasserena le Ciglia. A vna Reina.
Deuo porgerti in dono
Soura ogn'altra magnanima, e cortese.
(Quel sembiante diuin quasi m'accese.)
Ir. Se il fato si cangerà
Sì sì ch'io goderò
Da me sparisca il nubilo
E torni in me quel giubilo
Che il fato m'inuolô. Se il &c.

SCENA IV.

Dario.

QVelle luci di foco
M'accrescono le fiamme; e dolce speme
Sola potrà col balsamo vitale
Ristorar quella piaga
Che già sento nel cor farsi mortale.
Vedrò se da quel volto
Sperar poss'io mercè
S'ella di me sarà
Sò che non trouerà
Chi l'ami al par di mè Vedrò &c

SCENA V.

Sala con Trono. Gildesola.

Gil. GRan pena è il celar
La fiamma del cor
Ne men col sospirar
Ardisco palesar
L'interno ardor. Gran &c.
D'Alindo il Prence Armeno
Qual esca al foco auampo, e perche insieme
Con l'inuito Clearte
Egli contro i rubelli
Scorse i campi di Marte,
Par che gelida tema
I pensier cupi entro del sen mi prema.
Nò pensieri non temete
Che il mio ben trionferà
E ch'ardete
Gli direte
Per la vaga sua beltà. Nò &c.

SCENA VI.

Delfo correndo, e Gilde.

Del. SIgnora
Gil. Delfo?
Del. Più non posso
Gil. (Oh Dio!]
Ch'apporti?
Del. Lascia prima.
Gil. Deh narra
Del. Ch'io prenda fiato
Gil. Ah messaggier tù sei
Di funesto successo:
Restò Clearte oppresso
Perì Alindo? Vittrici
Furno l'armi rubelle?
Parla ! Rispóndi!
De. [O quanta fretta]
Gi. (O stelle.)
De. Vinse Clearte
E Debellati
Restorno i congiurati
Gi. Sì sì. Ma Alindo.
De. E vincitor anch'egli
Gi. Comprò col sangue la vittoria?
De. Intatto
Vsci da la battaglia
Gi. Ne fù piagato?
De. Nô.
Gi. Certo?
De. Frà l'armi
Ebbe Alindo ventura

Ella

I successi di Marte.

Cl. [Gelosia tù m'vccidi) Anch'io s. ruirti
Potrò che dalla pugna
Ben i casi osseruai.

Gil. Nò! tù al riposo andrai

Cle. Farò del mio riual aspra vendetta.

Del. L'entrò tutta nel seno
D'Amor l'ineuitabile saetta.

Cle. Questa man non lascierà
Di girar l'armi per tè
Fin che vita il core haurà
Darà spirto alla mia fè.
Questa, &c.

SCENA VIII.

Gilde, Alindo.

Gil. PRencipe siedi a mè vicino,

Al. E troppo
L'on r che mi concedi.

Gil. (Che dolci rai,]

Al. (Che bella fronte.]

Gil. Siedi. *S'Assiede Alindo appresso Gilde.*

Al. Già che intender tù brami
L'opre di Marte, io tutti
De l'ambiguo conflitto
I casi atroci narrerô se vuoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. E che dnnque m'imponi.

Gil. [Il principio non trouo.)

Al. [Sembra confusa) Io narrerô se'l chiedi
Come venne nel Campo,
Come ordinò le sue falangi, e resse
Il maggior de rubelli i vinti suoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi,

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comandi aſpetto
Gil. Dimmi. Seguir tu penſi
Il mestiero del'armi?
Al. Sin c'haurà forza il braccio ardire il petto.
Gil. Sei giouine tto, e molle, è quinci io temo
Ch'Amor t'inuoli a le battaglie.
Al. Hò il ſeno
Cinto di giaccio Alpino
Che non prouò mai di Cupido ardore.
[Vedrò ciò che riſponde.]
Gil. (Ah mi traffiſſe il core) il genio io lodo
Che ſol de l'armi è intento
Al perglioſo onore.
Al. (Ah mi trafiſſe il core.)
Gil. [Vano è il tentarlo] de la pugna attroce
Le ſtragi ſanguinoſe
Suelarmi ora tù puoi.
Al. Eh della guerra parleremo poi
Gil. Con vn guerrier sì prode
Che vanta il cor cinto di giaccio Alpino
D'altro che di battaglie
Fauellar non degg'io.
Al. Si ſtempra ancora
De l'aure a i caldi ſoffij
Sù l'alpi il giaccio
Gil. E più d'vn ciglio a i lampi
Vn' anima di gelo.
Al. Lo sò pur troppo (ò Cielo!)
Gil. Dunque amareſti?
Al. Forſe.
Gil. E laſciareſti
Il natiuo rigor?
Al. Chi sà
Gil. E l'acciaro
Tù porreſti in oblio?
Al. Baſta l'arco trattar del cieco Dio.
Gil. Ma non ancor trouaſti

Sem-

Sembiante, che t'aggrada,
E che di man ti leui
La formidabil spada?
Al. Venni, viddi, ammirai
Gi. E poscia?
Al. Non osai.
Gi. E chi ben ama audace?
Al. Basso troppo son io
Troppo eccelsa è la meta.
Gi. Amor c'hà l'ali
Non dispera d'alzarsi
Al Ad Icaro pur'anco
Si vidde al Sol le penne liquefarsi,
Gi. Sò pur io, ch'vna Dama
Gode di tua presenza, e che vn sol cenno
Vna parola, e vn vezzo
Basterebbe à suegliarla
Mà non s'intende, amante, che non parla
Al. [Più la voce mi lega)
Gi. Spoglia d'austerità l'indole altera
E Dama ti prometto
Di natali sublime, e in vn d'aspetto. (*Si leua*
Al. Son abbagliato, e vinto.
Gi. Sò che al par de gl'occhi suoi
Questa bella t'amerà.
Ed il cor frà lacci inuolto
Le vaghezze del tuo volto
Qual prodigio ammirerà
Sò &c.

S C E N A IX.

Alindo.

LA Dama è Gilde al certo. Io ben m'auegg
Alla voce tremante
Al pallor del sembiante

Al

Al ciglio innamorato,
Che mi guarda, e sorride: O me beato.
Dolce pace del mio core
Non partir da questo sen.
Tu discaccia ogni tormento
E mi porta quel contento
Che promette il Ciel seren.
Dolce &c.

SCENA X.

Giardini col Palazzo del Rè.

Irene, poi Dario.

Ir. Rasserena il ciglio vn dì,
O mutabile fortuna.
A la fronte opaca, e Bruna
Rendi il lume che sparì.
Da. All'ameno passeggio
De reali giardini
Tosto verrà la Principessa. A lei
Deuo offrirti (Alma mia presa tu sei.)
Ir. Deh se qualche pietade in te s'annida
A vna Vergine assisti,
Che fuor de i lidi suoi raminga, errante
Fatta è ludibrio, e scherno
Di fortuna incostante.
Da. Prima ch'io t'abbandoni
Il Sol vedrai fermarsi,
Ardere gl'Aquiloni,
E l'Austro congelarsi.
Prima ch'io t'abbandoni
Il Sol vedrai fermarsi.

SCE-

SCENA XI.

Satrape che ritorna dalla Caccia.

Irene. Dario

Sa. DArio.
Da. Monarca insigne.
Sa. Tu quì con la straniera?
Da. Io Gilde aspetto
Per far il dono eletto.
Ir. (Qual fato mi sourasta.)
Sat. Assai più vaga à gl'occhi miei rassembra
pia. à Da. Nõ parmi(ch'egli s'inuaghisca i temo)
Pia. à Sa. Sparso di gigli hà il volto
Da. Ma misto alle viole.
Sa. D'alabastro le poppe,
Da. Ma non candide molto.
Sa. Il crin d'oro serpeggia
Da. Anzi non poco ombreggia.
Sa. Tu sei di Gilde acceso,
Che deue esserti sposa
Ed ogn'altra ti par men bella assai,
Ir. [Che fauellano mai?]
Sa. Appressarmele i voglio
Da. [Amara Gelosia] *Ir.* (Strano cordoglio.)

SCENA XII.

Mentre Satrape s'accosta ad Irene per parlarli soprauiene Gilde.

Gi GErman
Da. (Quant'è opportuna,)

Gi, Ar-

Gi. Arriſe la fortuna
A l'armi della Perſia.
Sa. E la congiura
Rimaſe al fin oppreſſa
Dar. Queſt'è la Principeſſa.
Gi. Nel periglio maggior tù frà le Caccie
I dì conſumi, ed io ſottentro al peſo
Del trauagliato impero
Mà chi è coſtei?
Sa. Già poco il mar ſeuero
La vomitò sù le romite arene.
Gi. (Che ſembianze ſerene:]
Dar. T'inoltra ad inchinarla.
Sa. A te la dono
Ir. M'vmilio al nobil piede
A cui dell'Aſia è ferma baſe il trono.
Gi. Quant'è vaga, e gentile
Sa. Senti.
Gi. Conuien che grata ella mi ſia.
Da. [Creſce amor nel mio petto, e geloſia.]
Sa. Oggi per la vittoria
Si ſagriſichi al Sole indi s'appreſti
La face d'Imeneo
E di Dario, e di Gilde
Si chiudan gli ſponſali
Gi. (Altro foco m'infiamma.]
Da. (M'impiagano altri ſtrali]
Sa. Sirida, e ſi feſteggi
E per le vie de l'etra
A ſuon di tromba, e cetra
Feſtiuo incendio ondeggi Si &c.
Parte con Dario dentro il Palazzo.
Gi. Dunque ſu i noſtri lidi
Ti gettarono i flutti?
Ir. I Flutti infidi
Gi. E ſola rimaneſti?
Ir. Colà qual vedi.

Gi-

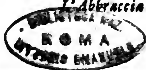
Gi. Io bramo
Che delle tue suenture
La serie mi dispieghi.
Ir. Eccomi pronta
Gi. Colè doue congionta.
A i Giardini di Flora
S'alza non vmil loggia
Sotto à l'ombra sediamo
Di quell'Edra che serpe, è in alto poggia.

SCENA XIII.

Clearte. Alindo

Cle. QVì alcun non veggio. Andianne
Al. [Che mai da me ricerca?)
Cle Prence mi sei tu amico?
Al. A l'opre lo dimanda
Cle. Ti son dell'amicitia
Note le leggi?
Al. Ai nobili natali
Vanto i costumi eguali
Cle. T'è noto dunque che non dee l'amico
Farsi all'altro riuale?
Al. Anzi è tenuto
Contro i riuali dell'amico amante
Stringer il ferro acuto,
Cle. E se sapessi
Ch'io di Donna pudica
Le chiare doti amassi
Tù l'amaresti? [Ah, ch'hò nel seno Aletto,]
Al. Per leuarti il sospetto
Comparirle dinanti
Non men vorrei giamai.
Cle. O fido Amico.
L'Abbraccia.

Io



Ioda duo vaghi rai
Moro trafitto, e gelosia mi rode
Perche temo ch'Alindo
Del mio bel Sol sia l'Elitropio ancora.

Al. Scopri chi t'innamora, e ti prometto
Di star sempre lontano
Da la beltà, che ti trafigge il petto.

Cle. Io solo à te de gl'huomini viuenti
Scopro l'ardore occulto.
Mà la promessa adempirai?

Al. M'offendi
A dubitarne.

Cle. Con tal fede io suelo
Gl'arcani del mio cor.

Al. Non mente Alindo

Cle. Ne men guardar prometti,
Il volto lusinghiero?

Al. Che più. Son Caualiero.

Cl. Sappi che Gilde adoro

Al Gilde?

Cle. Sì.

Al. La Germana
Del Rè de Persi?

Cl. Quella.

Al. [Oh Dei)

Cl. Perche ti turbi?

Al. [M'haurei pensato ogn'altra)

Cl. A le promesse
Corrispondan gl'effetti.

Al. [Suellermi è d'huopo i lumi.)

Cl. Sei amico.

Al. (Il cor dal seno
Pria strappar mi conuiene.]

Cl. Ai nobili natali
Vanti i costumi eguali.

Al. [Misero, e che più spero?]

Cl. E al fin sei Caualiero.

Al. Son Caualier; promisi
Non amo Gilde. Ma...
Cle. Forse ritratti
E le promesse, e i patti?
Al. Tralasciar non poss'io
Di tributar frequenti
Alla gran Principessa
I meritati ossequi.
Cle. Al Rè t'inchina,
Sù la cui fronte Augusta
I titoli, e gl'honori il Cielo hà scritto,
E Gilde si trascuri?
Al. Egl'è delitto.
Cle. Promettesti così?
Al. Posso obligarmi
A violar d'amante
Mà non giamai di Caualier le leggi.
Cle. Questi sensi correggi
Al. Il giusto non s'emenda.
Cle. E giusto appelli
Il mancar di parola?
L'offender l'amicitia?
Il violar le leggi?
Nô, che tù non sei degno
Del titolo di Prence
Al. Ah menti indegno.

Sfodrano le spade combattono.

SCENA XIII.

Delfo poi Gilde Cleante, Irene Alindo.

De. CHi diuide la pugna?
Soccorso aita

Ohimè

Gil. Ohimè fermate,
Ir. (Che rimiro oh Dei!)
Resta ferito Alindo in vna mano.
Gil. a Cle. Temerario ti scosta
Ir. (Il Germano, e l'Amante?)
D. (Io son tutto tremante]
Cle. Chi vuol togliermi mia pace
Da mè sempre guerra haurà
E la destra il ferro audace
Di vibrar non lascierà. Chi, &c.

SCENA XV.

Gilde, Irene, Alindo, Delfo.

Gil. OH Ciel! li sgorga il sangue
Del. Meglio sarebbe assai
Che per te lo spargesse
Ir. [Io resto esangue]
Al. Breue è la piaga
Gil. Io mi consolo. Or vanne
Ne le stanze vicine
Al. Ai tetti miei
Volgerò il passo.
Gil. Nò poiche pauento
Che quel superbo t'assalisca ancora
Sia nella Reggia qui la tua dimora
Ir. [Ai marmi egual diuenni)
Gil. Poscia de la tenzone
Spiegherai la cagione.
Bella se per te spiro
Per te morir godrò
A tante gratie,
E tante,
Bastante il cor non hò:
Bella &c.

SCE-

SCENA XVI.

Gilde, Irene.

Gi. QVanto mi contristò la piaga, e'l san-
Ire. Chi e'l ferito? (gue?
Gil. Clearte,
Figlio al Rè di Damasco.
Ir. (E à mè fratello)
Ed il ferito?
Gi. Alindo,
Prencipe de l'Armenia?
Ir. (Il traditore)
Gi. (La cagion del mio ardore.)
Ire. E molto, che quà in Persia ei si condusse?
Gi. Due volte il fertil solco,
Le biade da che venne à noi produsse.
Ir. (Inconsolabil pena)
Gil. Già la piaga d'vn braccio di neue,
Più m'inaspra le piaghe del sen,
Mi ferisce ferita ch'è lieue
Mà difonde mortale il velen. Già, &c.

SCENA XVII.

Irene.

DOue ò Fortuna mi guidasti? doue?
Mentre credei d'esser perduta anch'io
Trouo il germano, e trouo
Lo sposo che perdei; mà temo, oh Dio,
Che l'ami Gilde à cui.
La fuga, e casi infausti io palesai,
Mà la stirpe, e l'amor cauta celai.

Dolce bella cara ſperanza,
Scherzami.
Brilami,
Ridimi in ſen,
Da me ſcaccia la geloſia,
Perche fiera,
All'Alma mia,
Non inuoli il ſuo feren.
Dolce &c.

SCENA XVII.

Delfo.

POſi nel letto Alindo,
Io giurerei,
Ch'ei fece per amor queſta brauura.
Ma il mal più che dal ferro,
Nacque dalla paura.
Chi attende à femine,
Non hà mai pace,
Di riſſe, e geloſie,
Di ſmanie, e freneſie,
E vn' amator ſeguace.
Chi &c.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie ne gl'appartamenti di Gildo.

Satrape, Clearte.

Sa. SIn ne la Reggia oue lo scettro mio,
Sparge da l'aurea cima
La formidabil ombra,
Seguir Alindo osasti
Cl. Onor mi spinse
Sa. Di due giorni t'assegno,
Lo spatio à la partenza.
Cl. A lapartenza?
Io per te l'armi impugno
Il natio di Damasco inclito Regno
Tuo guerriero abbandono
Consumo vn lustro intero,
Ne la tua Corte ed'or de miei seruigi
E questo il guiderdone?
Sa. Vuol così la Giustitia, e la raggione.

Cle, Saprò vn giorno vendicarmi,
Hò ancor io prouincie, e Regni,
E à miei sdegni,
Più d'vn Bronte aguzza l'armi
Saprò, &c.

SCENA II.

Dario Satrape.

Sa. (Quanto audace è costui.)
Da. Giunge à tuoi cenni,
La vezzosa straniera.
Sa. Or son risolto,
Palesar ch'io mi vanto.
L'Idolatra maggior del suo bel volto;
Da. Nel volto ch'adori,
Vagghezze,
Bellezze,
Trouar non saprei,
Sa. Mà basta, che sia bella à gli occhi miei,
Da. Nel ciglio ch'ammiri,
Ardori,
Splendori,
Non poser gli Dei.
Sa. Mà basta, che sia bella à gl'occhi miei.
Da. Eccola.
Sa. Osserua, ò quante,
Sparge saette, e lampi,
Da. (Par ch'il mio petto à quelle luci auuampi;

SCE-

SCENA III.

Irene. Satrape. Dario.

Sa. Bella. *Poi piano à Dario.*
Assistimi.
Ir. Sire.
Sa. Donna non v'è cui spiaccia,
D'esser amata.
Ir. [Che discorre ?)
Da. (Oh Cieli.)
Sa. E non cred'io giamai,
Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti;
D'Inamorato Rè.
Ir. (O me Infelice?
Da. (O sfortunato mè.)
Sa. Che dici ?
Da. (Non risponde)
Sa. E il Silentio dispregio.
Ir. Non merta affetto regio,
Vna Vergine Vmile.
Da. Egli non lice.
Che t'abbassi in tal guisa.
Ir. [Da me stessa son'io sciolta, e diuisa.)
Sa. Troppo m'abbasso eh?
Da. Non ben sostieni,
Il grado eccelso.
Sa. In frà la plebe è nata,
Da. Così m'espose.
Ir O sorte dispietata.)
Sa. Ch'errai m'auueggio.
Da. [Il cor si rasserena.]
Sa. E viltade la mia,
Da. Non può negarsi.

Sa. Amar Donna plebea? Costei dichiaro,
Dama di corte, e grande,
E Nobile di Persia.
Da. (Oh De ich intendo!)
Ir [Misera me) Signor gratie ti rendo.
Sa. Ora più tù non sei Vergine vmile,
Dario, dille tù ancora,
Che ricusar non può d'amarmi adesso,
E che oppresso.
Da que' lumi scintillanti,
Fulminanti,
Goderò,
Gioirò,
Che quel ciglio che m'atterra,
Ristretto al petto mio mi faccia guerra.
Da. Ardirò bella al Regio volto,
Che col guardo e cori accendi,
Ch'io starò penando inuolto,
Frà quel laccio, che mi prende.

SCENA IV.

Irene poi Gilde.

Ir. VNisce il fato auuerso,
A disastri disastri,
E dalle sfere,
Torbide, e nere,
Sciagure à danni miei piouono gl'Astri.
Gil. Io tè punto ricerco.
Ir. E che m'imponi?
Gil. Leggo nella tua fronte,
Vn indole si schietta, e si amorosa,
Che suelarti non temo.
Se creto, che nel sen rinchiudo, e premo.
Ir. Benche da le tue labra à quest'orecchio.

Per

Per l'aria almen trapassi,
Secreto sarà sempre.
Gil. Sai, che di molli tempre,
Siam noi composte.
Ir. E infermo il sesso, e frale.
Gil. quindi appena ond'io [caso fatale.]
Il Prence Alindo.
Ir. [Ahi fato.]
Gil. Che mi restò piagato,
Da quei suoi lumi il core,
Lasciui; e superbetti.
Ir. (Non fù vani i sospetti.]
Gil. Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro odiai
Ir. (O suentura.]
Gil. Ed or, ch'egli,
Ferito giace, i bramo,
Che per me à visitarlo,
Tù vada.
Ir. [Irene à che ti serba il Cielo.]
Gil. E perche denso velo,
L'interno suo ricopre, io vò ch'esplori.
S'egli mai corrisponde,
(Che farlo à me non lice)
E s'egli è grata questa mia sembianza.
Ir [Non son fuor di speranza.]
Gil. In te sola confido.
Ir. Io pronta à l'opra,
M'accingerò.
Gil. Mia fida.
Ir. Mà sarà più decente,
Che d'abito virile,
Io la persona ammanti.
Gil. Cauta.
Ir [Non fia, che mi conosca Alindo;
Sotto virili Ammanti.)
Gi. Nele tue mani hò questo cor riposto,
E haurai com'è ragione,

A la fede conforme il guiderdone.

Ir. Son scaltra la mia parte,
E se voglio, sò far
Nel centro de cori,
Gli sdegni, e gl'amori,
Io mastra dell'arte,
Vorrei penetrar.
Son &c.

SCENA V.

Gilde.

Gi. DEl cor d'Alindo i sentimenti occulti
Penetrar non dispero,
Ed iscoprir sin l'intimo pensiero,
Non voglio disperar
Vn giorno di goder
Non sempre vibra irato
Al seno le saette
Il faretrato arcier Non voglio &c.

SCENA VI.

Stanza nella Reggia con letto.

Alindo ferito sopra d'vn Letto.

Alindo.

O Quanto; e più acerba,
La piaga ch' hò in petto,
Da l'arco fatale,
Lanciomi lo strale,
Il Dio pargoletro. O &c.
Mà già tanti d'amor segni mi porse,
Là

La mia Gilde adorata,
E tal contro Clearte.
Sdegno moſtrò, verſo di me pietade,
Che nella fauſta mia ſorte felice,
Bramar di più non lice.
Del mio Nume,
Frà le piume,
Stò l'Imagine adorando.
Và l'ardore,
Queſto core.
Dolcemente conſumando. Del &c.

SCENA VII.

Delfo, Alindò.

Al. Delfo
De. Signor,
Al. Mandò Gilde alcun meſſo?
De. Non vidi alcun.
Al. Poſſibile; corteſe,
Mi fù pur tanto?
Soura la mia ferita,
Diſtillô quaſi il pianto.
De. Or che languido giaci,
Non s'è buono per lei. Meglio è Clearte
Sano di corpo, è più robuſto e fiero,
Al. (E vn flagello de cori il nudo Arciero)
De. E pazzo da Catena.
Colui che hà Donna crede
Da lei tormento e pena
Haurà, ma non già fede;
E pazzo &c.
Al. Ne le vicine ſtanze
Poco rumore io ſento,
Guarda,

De. Vbbidisco.

Va nell'altra stanza.

Al Vn secolo già parmi,
Che Gilde non mirai. Sò ben anch'io,
Che mutabile, e vana,
E la Donna tal volta, e che ......

Torna Delfo.

De. Vn Giouine Bizàrro
Brama inchinarti.

Ali. E chi l'inuia? il chiedesti?

Del. Non io.

Ali. Sciocco,

De. Modesti
Hà gl'occhi, il mento liscio,
La pelle delicata.

Ali. Esci di nouuo
Chi egli è t'esponga, e chi l'inuia,

Delfo esce ancora.

Di lei,
Che può sola auuicinarmi,
Col chiaro della fronte,
Soauissimo raggio,
Sarà forse messaggio.

Torna Delfo.

De. Nuntio è di Gilde.

Ali. Presto
L'introduci.

Parte.

Al. Giubila, e ride
L'Alma festante.
Il Sol non vide
Più lieto Amante.

Giubila, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Delfo con Irene vestita da Huomo. Alindo soura le Piume.

De. Egli è quì.
Irene si ferma.
Ir. [Che rimiro?]
Al. Fà che s'accosti.
Ir. (Io tremo,
A le note sembianze)
De. Accostati,
Ir. [Non posso
Reggermi sù le piante.]
Al. Fà ch'egli venga inante.
De. Non m'intendesti?
Ir. Che? (manca lo spirto.]
De. [O che Balordo?) Al letto,
T'appressa, ou'ei riposa.
Al. (Dimora tormentosa.]
Ir. Alindo è quegli?
De. Sì.
Ir. Non lo conosco:
S'auuanza.
Al. A me Gilde ti manda?
Ir. Gilde,
Al. Fauore egregio,
Ir. Solo vorrei parlarti.
Al. Vattene Delfo:
Ir. [M'assistete, ò Dei]
De. (Solo con sì bel volto, anch'io starei)

SCENA IX.

Alindo . Irene.

Al. OR che soli noi siamo,
Di Gilde i sensi esponi.
Ir. Ella si duole,
Dell'euomo funesto.
Al. Gratie.
Ir. Contro il nemico,
Assistenze promette.
Al. Molto le deuo.
Ir. E trama,
Saper di tua salute [e più che mai;
E legiadro, e vezzoso)
Al. Dille, che prend'io più, qualche riposo.
Ir. Perche nuntio ritorni à lei sicuro,
Scoprimi la ferita:
Mio conforto, mia vita:
[Trattenermi non posso, ?
Al. E che ragioni amico?
Ir. Gilde così direbbe, io nulla dico;
Al. Prendi, e mira à tua voglia.
Le porge la mano ferita.
Ir. Deh potessi ò bella mano,
A sanarti co miei baci.
Al. (Costui delira.]
Ir. Che sul bianco, e puro argento.
Vorrei darne più di cento,
Frà sospir caldi, e viuaci,
Al. E quai scherzi otiosi,
Di sospiri di baci?
Ir. Gilde così direbbe io per me tacio;
Al. Volesse il Ciel, che Gilde,
Così dicesse.

Ir.

Ir. L'Ami forse?
Al. Quanto,
Può Donna in terra amarsi.
Ir. O cor d'aspro macigno,
Alma di dura sterpe,
Nata in mezo à le Belue,
Trà le serpi nodrita.
Gilde così direbbe.
Al. E perche mai.
Ir. Perche sà, che già acetto ad'alti rai.
Ad altra tù giurasti,
Di marito la fede.
Al. Ella s'inganna,
E vn Prence, che l'adora
A torto, oh Dio condanna.
Ir. Perfido menzogniero,
Così il dardo primiero,
Frangesti in vn baleno?
Spenta così nell'intimo del seno,
Rimase la tua face,
E in fumo suaporò l'incendio antico?
Gilde così direbbe; io nulla dico.
Al. Deh cortese Garzone, a l'Idol mio,
Rappresenta, ch'io moro.
Ir. [Infido.]
Al. Che al suo lume,
Farfalla il pensier vola
Ir. (Barbaro]
Al. E che il suo volto,
Fù di rara beltà la prima stampa,
Che m'impresse nel core,
Il Cielo, Amor, la Sorte.
Ir. [Oh traditore.]
Al Partiti, e l'assicura,
D'vn affetto sincero.
Ir. Fingi tù poi? [così non fosse il vero.]
Al. Non suol mentire Alindo

Ir. Parto.

S'incamina verso la Porta.

Al. [Felici euenti,
L'Alma predice)

Torna in dietro Irene.

Ir. Dirò che l'ami certo.

Al. Certo; quanto me stesso.

Si riuolge di nuouo a partire.

Ir. [O che spietato?]

Al. [Che fanciullo ostinato·]

Torna in diatro.

Ir. Guarda non far ch'à Gilde
Raporti vna bugia.

Al. Gilde l'anima mia

Di nuouo parte, e poi si riuolge.

Ir. E l'affetto, è sincero?

Al. Non dubitar

Ir. (Così non fosse il vero)
Ama fedel sì sì
Mà, chi t'adora.
Vn vero amante
Porta costante
In petto
Vn solo oggetto
E vna sola l'innamora.

S C E N A X.

Alindo.

Al. MI rinforza il cõtento, ò Gilde amante
D'Irene, ch'io lasciai,
E di cui le sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia ma effetto, è sol d'amore,
L'ambigua gelosia.

Si

Si leua dal letto.

Nel mio cor
Che lieto brilla,
Il contento volerà,
Ma pur sento
Quel tormento,
Che languire,
Che morire,
Ogn'or mi fà.

SCENA XI.

Loco spatioso nella Città con Ara nel mezzo, Appollo frà le Nubi

Satrape, Gilde, Dario, Choro de Persiani

Gil. DIo che i giorni al mondo porti,
Sat. Che dal Ciel l'ombre discacci
Dar. Che le cime indori al monte,
Gil Scopri à Noi la Bella Fronte
Sat. Sù sù frà l'onde
Lucide, e chiare
Alza dal mare
Le chiome bionde
Gil. Dio che i giorni al mondo porti
Sat. Che dal Ciel l'ombre discacci
Dar. Che le cime indori al monte
Gil. Scopri à noi la bella Fronte.

Comparisce Appollo.

Ir. Co raggi miei cocenti
La nebbia anche più rara io già fuggai
Perche cinta di rai
Più de l'vsato fulgida, e serena
Scopre la faccia ai popoli diletti
E in lieta fronte il sagrificio accetti

Sù l'altar ſparſo d'incenſi
Io le vittime arderò
Ed'à voi ſempre ſecondo
Soura il mondo
Il Zodiacogirerò.
Sù &c.

Abbruccia le vittime ſoura l'Ara.

Sa Gilde ;ou'è la ſtraniera,
Non venne al ſacrificio?
Gi.Ella meſta qual ſempre,
Ne gl'alberghi rimaſe.
Sa. A lei conceſſi
Il titolo di Dama.
Gi. (Di Dama?]
Sa. Et è ſi ardente,
L'incendio , che per lei mi và ſtruggendo;
Gil. (Qual nouo ardor?)
Sa. Ch'intendo,
Ch'eggi Dario tù ſpoſi.
Gil.Dà a [empia fortuna.)
Sa. Ed io poſcia dimani,
Mi ſpoſerò a colei,
Che può ſola temprar gl'incendi miei.
Gil. Donna di ſtirpe ignota,
Alzar diſegni al Trono?
Da.Vn crine abietto,
Cinger d'aurea corona.
Sa. E tempo ormai,
Ch'a me ſolo tù laſci,
La briglia dell' Impero , e che non ſolo,
Io Rè di nome ſia , ma d'opre ancora.
Da. *Gil*. *à 2*. Strana Vicenda.
Soura il ſoglio,
Alzar io voglio,
La beltà che m'abbagliò.
Ed a lei che è pari ai Numi,

Trà

Trà le vittime e i profumi,
I miei voti porgerò.
Soura,&c.

SCENA XII.

Gilde. Dario.

Da. TV perderai il comando,
Gil. E tù il fauore
Più al certo non haurai del tuo Signore.
Dar Inaſpettato euento.
Gil. La pena pagherà del mio tormento.
Dar. Deh laſcia che in pace
La bella reſpiri
A te non mancherà
Chi ſerti porgerà
Di tremuli zaffiri Deh,&c.

SCENA XIII.

Gilde.

VO' che l'vccida Alindo, e che m'adora
Più ſecreto d'ogn'altro, e più fedele
Farà che l'empia mora.
Son già riſolta,
Voglio così.
Trucidata
Lacerata
Al mio piede caderà
Morirà
Chi lo ſcettro mi rapì.
Chi,&c.

SCENA XIV.

Gilde nel partir s'incontra in Clearte.

Cle. PRima, che quinci io parta,
Venni à inchinarti,
Gil. De Rei l'aspetto aborro,
Cle. E in che t'offesi?
Perche troppo t'amai?
Gil. Sparge il sangue,
Degl'innocenti, e violar di Gilde,
La presenza, e gl'alberghi,
Non stimi dunque offesa?
Clo. La tua bellezza incolpa,
Che m'astrinse all'offesa,
Gil. Per me Alindo ferir? Io resa, ò stelle,
De la colpa non mia;
Rea da Clearte?
Cle. Ah che il Tiranno Amore,
Hà snudato l'Acciaro,
Ai colpi il braccio hà mosso.
Gil. Più soffrirti non posso.

SCENA XV.

Clearte.

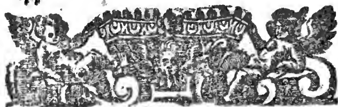
PRia di partir sotto il mio brando inuitto
Ne la Regia de Persi,
Ne le sue proprie stanze;
Il piagàto riual morrà trafitto.

Dam-

Dammi forza, ò Gelosia
E m'inspira le furie nel sen.
Tù già puoi nel rio martir,
La mia destra incrudelir,
Sparger l'alma di velen.
Dammi, &c.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene poi Delfo.

Ir. COme presto l'ingrato dal sen,
La memoria di mè cancellò,
E pur lassa la face crudel,
Che m'accese di quell'infedel
Non per anco nel cor s'ammorzò.
Come,&c.

Del. [Quest'è'l seruo ch'io vidi)Alindo chiede,
D'inchinar Gilde,se si può.

Ir. Non anco
Vanne dal sagrificio ;e qual premura;
Hà d'inchinarla?

De. E che sò io. Tu puoi,
Meglio di mè pensarla.

Ir Sospira Alindo mai?

De. Meglio di me tu'l sai.

Ir. Vnqua l'vdisti,
A fauellar d'vna sua certa amante,

Che

Che Irene hà nome ?

De. Vna sol volta
Mostrò all'hora di amarla ?
Sparse qualche singulto ?
Versô almeno vna goccia ,]
Di lagrimoso vmore .

De Guarda; ne per pensiero,

Ir. (O traditore)

De. Anzi dicea ch'affatto ,
L'incendio estinse; e che in vn spatio breue,
Si scordò sin l'effiggie; e con ragione,

Ir. Con ragione ? e perche ?

De. Voi saper troppo ,

Ir. Narrami ,

De A tè ch'importa ,

Ir. Son curioso ,

De. E ragione scordarsi ,
Di Femine si fatte .

Ir. Io pur intesi ,
Ch'era questa tua Irene ,
E Vergine , e pudica ?

De. Oh pouerello,

Ir. Io la conobbi,

De. Ed'io ,
(Per quanto da lui parmi hauer sentito,
E questa Irene Donna da partito.]

Ir. [Che Indegno]

Del. Al tetto io riedo .
Fò preparar Alindo,
Già poco tarderà la Principessa.

Ire. E l'vdienza à lui sarà concessa .

Del. A certi amanti giouani.
E pur il mal seruir ,
Stanno sempre in smanie,in pene ,
E se il gioco non và bene ,
Non la possono soffrir.
A certi &c.

SCE-

SCENA II.

Irene, poi Gilde.

Ir. ECco Gilde dispoſi,
Di tacerle, ch'Alindo
Le corriſponde.
Gi. [Ecco l'amica, i deggio,
L'odio celar, che mi martira)
Ire. Io fui ?
Come imponeſti à viſitar Alindo.
Gi. E ben [a gran fatica,
Domo lo ſdegno)
Ire. La viſita aggradì.
Gi. Gradì l'affetto ?
Ir. La voce corriſpoſe;
Mà penetrai.
Gi. Che peneſtraſti ?
Ire. Ch'egli.
Amò prima, di te Donna, ch'ancora
Serba nel core, e di cui meco eſpreſſe,
Le lodi à mille - mille. (Il ciel voleſſe.)
Gil. [Ciò mi perturba.)
Ir. Ei giunge.
Gil. Ritirati;[odio, e Amor mi crucia, e punge)
Ir. Reſiſti, e non credere,
Al labro di mel.
Sò dirti, che inganna,
Con voce tiranna,
Ch'il core hà infedel.
Chi, &c.

SCE-

SCENA III.

Alindo. Gilde

Al. A Renderti quà venni alta Signora
Gratie per l'alte gratie à mè concesse
Gi. Me più forse attristô la tua ferita,
Che quella à cui sacrasti.
L'anima.
Al. E à chi?
Gil. Mà è giusto,
Che ceda al primo amor l'amor secondo.
Al. Altra non amo al Mondo,
Che Gilde l'ardor mio, la mia speranza
Gil. A tanto à tanto la fintion s'auuanza.
Al. S'io mento fulminatemi,
Pupille sdegnosette,
E tutte al cor vibratemi,
Le rigide saette.
Gil. D'esperienza hò d'vopo.
Al. A cenni tuoi son pronto
Gil. Io questa notte,
Colà manderò il seruo à piè del colle,
Fingendo,ch'vna carta,
Tù voglia consegnarli à mè diretta,
Tù frà l'ombre l'vccidi
E da me poi la ricompensa aspetta.
Al. E qual cagion?
Gi. Non ricercar più inanti
In tal forma sogl'io prouar gl'Amanti.

SCENA IV.

Alindo.

IO ministro sarò dell'altrui morte ?
Suenerò vn Innocente?
Che Innocente? che dico?
Chi nemico è di Gilde,
E d'Alindo nemico.
Per quel volto se respiro,
Per quel volto io morirò.
Troppo vaga,
Il cor m'impiaga,
Troppo belle,
Le sue stelle,
A miei danni il Ciel formò.

SCENA V.

Irene, Gilde poi Satrape, e Dario.

Gi. AMica i bramo,
Che frà primi silentij,
De la notte vicina à piè del colle,
Che alla reggia confina
Tù drizzi il passo . iui si troua Alindo.
Ir. (Alindo?)
Gi. Ed vna lettera.
Che à te consegnerà , tosto mi recca.
Ir. O quanto fia opportuna
(A le querele mie la notte cieca)
Gil. Parti che viene il Rè.
Ir. (Son'io contenta) Impenno l'ali al piè
Gi. A la straniera i tuoi Decreti espofi.

Lie-

Lietamente gl'accolse, e ne tuoi alberghi.
Chiusa s'adorna.
Da. [O barbaro cordoglio]
Gil. A vn tempo istesso i voglio.
Sposarmi à Dario, e tù à la Bella
Sa. O cara,
O gradita germana.
Da. (O fortuna inhumana)
Gil. E se tu lei non sposi,
Al tuo Dario ne meno io vò sposarmi;
[Spero ottener l'intento)
Sa Mi contento; mà stese,
Ch'haurà la note amica,
Le sue caliginose, e torbid'ali
Celebraransi i gemini sponsali.
Gi. Tutto giubilo, splenda il Ciel
Rida l'aria il suol festeggi
Sù le pompe, e sù i trofei
Di si celebri Imenei
Lieto in faccia il sol passeggi.
Tutto,&c.

SCENA VI.

Satrape. Dario.

Sa. COn le nozze di Gilde
L'affetto mio verso di te confermo
Da. Da terren basso ed ermo
Vmil vapor solleui.
Sa. Preparianci à i diletti;
Da. Ed in gioie passiamo i giorni breui.
Sa. Goderò quella bellezza,
Che dal Ciel venne à legarmi,
E che à tor co gl'occhi è auezza
Fuor di mano à Gioue l'armi
Goderò,&c.

SCE-

SCENA VII.

Dario.

O Come volentieri
La bella abbraccierei
Ma se'l Cielo me'l vieta
Volgerò le quadrella ad altra meta.
Se ſtringo ò queſta, ô quella
E tutto al fin goder
Se ben non tanto è vaga,
Nè molto i lumi appaga.
Suol dar però piacer.
Se ſtringo, &c.

SCENA VIII.

Luoco nella Città con Monticelli vicino alla Reggia. Notte con Luna.

Clearte.

FRà le nubi, ô Luna aſconditi,
E accompagna il mio dolor.
Su'l Riual la pena ſcenda:
E'l mio piede à l'opra orrenda
Guidi il nubilo, e l'orror.
Frà &c.
Per queſta via ch'è più deſerta, e ſola
Entrerò nella Reggia, e ne ſuoi alberghi
Alindo vciderò, ma parmi queſto
D'Alindo il ſeruo.

SCENA IX.

Delfo. Clearte.

Del. [E Quest'è il colle pur, quì attender deuo
Di Gilde il seruo, ed auisarne Alindo]
Cle. Delfo?
De. [Ohimè Clearte)
A la fuga
Cle. Fermati *lo trattiene per vn braccio.*
Del. Deh per pietà la vita
Ch'io non ti son nemico *S'inginocchia.*
Cle. Viurai ma saper voglio
Doue s'attroua il tuo Signor.
Del. Fra poco,
Quì lo vedrai.
Cle. (Sorte propitia) guarda
Nòn m'ingannar.
Del. Lo tolgano gli Dei,
Troppo terribil sei
Cl. Sorgi
Del. Vbbidisco.
Cl. E taci.
Del. Non parlerò.
Cl. Altrimenti
Ti manderò col ferro
Di Lete à popolar la sponda nera.
Del. Pur che Delfo si salui, il resto pera,
Partirò contento almeno
Che non stringa l'empio al seno
Il riual che mi oltraggiò.
Col mio braccio fulminante
La speranza in vn'istante
A l'infida io troncherò.
Partirò, &c.

SCENA X.

Delfo. Irene.

De. TRemo da capo à piedi
Ir. Faccia pure colui quello che vuole
Non vsciran da me, cènni ò parole,
Ma sento genti è quest'il seruo, è d'esso,
Ir. Ou'è Alindo?
Del. Io veloce.
Del tuo venir l'auuiso.
I membri ancor mi tremano, e la voce.
Ir. Qui dall'ombre coperta,
Di suelarmi dissegno all'Infedele,
E placar se potrò l'alma crudele.
Adesso è tempo ò cor
Placar il traditor
Co vezzi, e baci.
Fugati a l'ombre il duol,
Abbraccia il tuo bel Sol,
E godi, e taci. Adesso.
Ma viene Alindo, ò Amore.

SCENA XI.

Alindo. Irene.

Al. PEr la lettera venisti?
Ire. Appunto,
Al. [Vn certo,
D'insolita pietà moto mi ferma,
Ma vcciderlo bisogna]
Ire. Io per la lettra
Venni, e venni pur anco...

Al.

Al. (Snudo l'Acciaro)
Impugna di nascosto una Daga.
Ir. A rinfaciarti ò crudo,
La rotta fede. Io son ....
Al. (Già vibro il colpo)
Ir. Io sono Irene
Al. Che ascolto ohimè)
Ir. Non qual mi credi vn seruo.
Al. Irene ? oh Dio, ch'osseruo
La guarda.
Ir. Per te lasciai Damasco,
Sciolsi all'aura le vele,
Restai soura d'vn scoglio
Naufraga è sola. Il Rè m'accolse, e diemmi
Alla tua Gilde in dono? Ella mi scelse
De gli Amor suoi ministra,
Infedel ti scopersi,
O fati deggio dir propitij, ò auuersi.
Al. [Tutto s'aggiaccia il Sangue]
Ir. Deh ritorna in te stesso Idolo amato,
Ritorna a i primi amori,
Ritorna al laccio antico.

SCENA XI.

Clearte, Alindo, Irene;

Cl. (E Quegli Alindo)
Ir. La mia fè riconosci,
Al. (Ah che Gilde perd'io se non l'vccido.
Ir. L'Amor mio ricompensa.
Cl. [Pronto hò l'aciaro]
Ir. E volgi doppo tenebre tante,
Sereni à me quei rai,
Al. (Sì sì suenarla]
Cl. Perfido morirai.

Ir. Fermati.
Al. Tradimenti,
Aita,
Cl. Lascia.
Al. Traditore,
Ir. O Cieli.

SCENA XIII.

Alindo, Irene.

Al. PRendi cotesto acciaro,
E suenami ch'io'l merto anima mia
Ir. [Me felice]
Al. Tù lasci,
Per me la Patria il Regno,
Naufraga in mezo all'onde,
I son d'vn altra amante, e allor che cieco,
D'vciderti risoluo,
Ir. [Che suella mai]
Al. La Vita tù mi salui,
E dal proprio Germano,
Trattieni il braccio, e il ferro, in vn sospendi
D'Atropo iniqua, e ria,
Prendi prendi l'acciaro,
E suenami ch'io'l merto anima mia.
Ir. Nò nò che s'io ti sueno.
Me stessa vccido, ed il mio core impiago,
Che nel tuo petto alberga, io sol per pena
De graui tuoi misfati,
Voglio che m'ami, e che mi serbi eterna,
La fè che mi giurasti Idolo mio;
Al. Viurà fermo in due cori vn sol desio.
Ir. Sempre t'adorerò,)
Al. Sempre ti seguirò) à 2 dolce conforto
In quel sen di mili auori.

Frà

Frà le gratie, e frà gl'amori.
Goderò tranquillo il porto.
Sempre &c.

SCENA XIV.

Sala Reale illuminata.

Gilde.

Alma mia ridi sì sì
Il seren ritorni al volto,
Più non è fra l'ombre inuolto
Ma lucente appar il dì.
Alma &c.
Haurà fin'hora Alnado
La straniera suenata
Ciò turbarà le nozze
Ed io ancor resterò sciolta, e degata.

SCENA XV.

Satrape, Dario, Gilde.

Sa. Eccoti Dario al fin de tuoi sponsali
Il regal mio fauor degno lo rende,
Ma dou'è la mia vaga?
Gi. Ella s'attende
Da. (O quant'egl'arde
Sal. Oh Dio! e qual indugio.

SCENA XVI.

Alindo con Irene per mano. Satrape Gilde. Dario.

Gi. (AHi che veggo)
Da.]
Sa.] à 2. Che miro
Al. Questa ch'io stringo è Irene
Figlia al Rè di Damasco
Da.)
Sa.) Irene
Gi.)
Al. E sposa
Gran tempo egl'è del Prence Alindo
Sa.)
Gi.) O Stelle
Al. Già per seguirmi incognita sen venne
Alle piaggie di Persia, e di Clearte
Del suo stesso germano
Ch'vccider mi volea mi tolse a i colpi
Ed'io s'empio non sono
Deuo inalzarla dell'Armenia al trono
Sa. A che pria non suelarti
Vergine eccelsa
Ir. Io volsi
Del mio consorte Alindo
Meglio indagar incognita i pensieri
Gi. [Ah più non sia ch'io speri] à tè m'inchino
E de commessi errori
Chiedo perdon
Ir. Incolpo il mio destino.

SCENA Vltima.

Delfo conduce imprigionato Clearte sudetti.

De. TEnetelo ben stretto
[Temo ch'ei fuga]
Da. Prigionier Clearte
De. Si difese costui da tuoi seguaci
Fù preso al fine, ed'io
Stimai bene condurlo al Rè d'inante.
Ir. Deh sourano Regnante.
A me il fratel concedi,
Cl [In Persia Irene]
Sa. Non merta Regio piè ferree catene,
Scioglietelo,
Al. Sciogl ete.
Gi. O merauiglia.
Da. Fà lo stupor attonite le ciglia.
Cl. Suora.
Ir. Germano.
Cl. E come
Tù qui?
Ir. Saprai il successo.
Hor vô che tù perdoni
Ad Alindo che il Cielo
M'hà già in sposo concesso.
Cl. (A Gilde ei non aspira]
Sa. A Gilde.
Gi. [Il tutto scopre)
Cl. Satrape à tè già venni, il core, e l'opre
A Gilde consacrai,
E sol per lei sfidai,
Da gelosia sospinto,

A la

A la battag'ia Alindo.

Sa. Ch'intendo..

Da. Che fuela mai.

Cl. Hor già che questi,
Ad Irene s'annoda, à me tù accopia
Se non ti sembro indegno
L'Idolatrata Gilde
E di Damasco la concedi al Regno.

Sa. Prencipe anch'io vissi d'Irene amante,
Ma l'animo compongo
Perche d'Alindo è sposa: hor tù pur anco
Acquetarti dourai, poiche la furora
A Dario già permessi
Non è giusto ritor ciò che concessi.

Da. Ad Eroe sì famoso,
A gl'honori di Gilde, agl'auantaggi
Del Persian diadema
Ogni ragione io cedo.

Sa. Ed'io l'alta Germana à te concedo.

Gi. Alla forza del fato,
Ch'ogn'vn si pieghi è forza.

Ir. Mi guidar le suenture,
Al desiato bene.

Da. Viua Gilde, e Cleatte,

Sa. E viua Irene.

Amanti
Non sospirate nò.
Non lagrimate
Che doppo il sospirar
Il lagrimar
Spuntano del goder
L'hore beate. Amanti, &c.

Fine del Drama.